

Linarolo (PV), Parrocchia di S. Antonio Abate
giovedì 1 maggio 2014

“Giornata della buona stampa cattolica”
LA TRADIZIONE, VITA DELLA CHIESA
IN MEMORIA DI MARIO PALMARO

“Egli ama il diritto e la giustizia” (Sal 32,5):
Mario Palmaro, giurista cattolico

Marco Ferraresi*

SOMMARIO: 1. Profilo del giurista: l'accademia, la produzione scientifica, le fonti, l'impegno socio-culturale. – 2. Le aporie della democrazia e i diritti fondamentali della persona. – 3. Il linguaggio definitorio: per una ermeneutica della crisi della Chiesa e della crisi del diritto. – 4. Bioetica, biopolitica e biodiritto: la vocazione di Palmaro. – 5. Mario Palmaro, giurista cattolico.

1. Profilo del giurista: l'accademia, la produzione scientifica, le fonti, l'impegno socio-culturale.

Mario Giovanni Palmaro si laurea nel 1995 in Giurisprudenza nell'Università degli Studi di Milano con una tesi in filosofia del diritto sull'aborto procurato, discussa con il prof. Mario Alessandro Cattaneo. Dapprima cultore della materia presso le Università degli Studi di Milano e di Padova, diviene nel 2008 ricercatore universitario in filosofia del diritto presso l'Università Europea di Roma. E' docente di filosofia del diritto, bioetica e filosofia teoretica presso la medesima Università Europea di Roma, nonché docente a contratto di bioetica presso il Pontificio Ateneo Regina Apostolorum di Roma.

* Presidente dell'Unione Giuristi Cattolici di Pavia “Beato Contardo Ferrini”, Ricercatore confermato di diritto del lavoro presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Pavia.

La sua produzione scientifica in ambito giuridico annovera monografie di successo quali *Ma questo è un uomo – Indagine storica, politica, etica, giuridica sull'aborto procurato*, Milano, San Paolo, 1996, con prefazione del compianto Eugenio Corti, più volte riedito; e più di recente, sullo stesso tema, *Aborto & 194: fenomenologia di una legge ingiusta*, Milano, Sugarco, 2008. Nella collana giuridica dell'Università Europea di Roma diretta da Alberto Gambino ha pubblicato *Eutanasia: diritto o delitto – Il conflitto tra i principi di autonomia e di indisponibilità della vita umana*, Torino, Giappichelli, 2012. Con Luca Galantini ha scritto *Relativismo giuridico – La crisi del diritto positivo nello Stato moderno*, Milano, Vita e Pensiero, 2011.

Membro dei comitati scientifici delle riviste *Quaderni di San Raffaele e Civiltà europea*, è autore di numerosi contributi in volumi collettanei – merita menzione l'*Enciclopedia di Bioetica e Scienza giuridica* diretta da Antonio Tarantino ed Elio Sgreccia – e in riviste di area principalmente bioetica e filosofico-giuridica.

Non si contano poi, sui medesimi argomenti, gli articoli dal taglio divulgativo apparsi in periodici quali *Studi cattolici* e *Il Timone*; su siti internet molto frequentati come *La Nuova Bussola Quotidiana*; su quotidiani quali *Il Foglio*, *Liberò* e *Il Giornale*; nonché gli apprezzati interventi a *Radio Maria* in una rubrica, *Incontri con la bioetica*, da lui stesso curata. Pubblicazioni, queste, che hanno reso noto Palmaro ad un pubblico molto più ampio della cerchia dei giuristi e dei bioeticisti.

E' sufficiente scorrere le pagine delle opere per conoscere le fonti alle quali Palmaro ha essenzialmente attinto la propria formazione: tra i classici, San Tommaso d'Aquino e il Beato Antonio Rosmini; tra i filosofi contemporanei, Augusto del Noce e Robert Spaemann; tra i filosofi del diritto e/o i bioeticisti, Giuseppe Capograssi, Francesco Gentile, John Finnis, Elio Sgreccia, Sergio Cotta e Francesco D'Agostino; e poi, naturalmente, il Sacro Magistero, con particolare riguardo ai discorsi di contenuto teologico-morale e giuridico del Venerabile Pio XII, a *Veritatis Splendor* ed *Evangelium Vitae* di San Giovanni Paolo II (cui Palmaro ha dedicato la monografia sull'aborto procurato), ai testi del Card. Joseph Ratzinger - Papa Benedetto XVI.

Consapevole del ruolo fondamentale del diritto nel determinarsi dei prevalenti orientamenti assiologici sociali e dell'etica pubblica, Palmaro ha poi messo il proprio carisma di giurista a servizio dell'associazionismo cattolico, con un particolare impegno prima nel "Movimento per la Vita" e poi nel "Comitato Verità e Vita" (di cui è stato socio fondatore e Presidente)¹, nella "Unione Giuristi Cattolici Italiani" (specialmente nell'Unione locale di Monza, di cui è stato Presidente) e nei "Giuristi per la Vita".

Tenteremo ora di sintetizzare i contenuti della sua produzione scientifica in alcune delle aree tematiche da lui considerate.

2. Le aporie della democrazia e i diritti fondamentali della persona.

Nel volume scritto con Luca Galantini, *Relativismo giuridico*, ma pure in scritti minori², Palmaro affronta con lucidità il rapporto tra democrazia, giustizia e diritto. In particolare, egli offre una lettura originale dell'evoluzione storica dei sistemi democratici moderni, evidenziandone la progressiva incapacità di perseguire e realizzare il bene comune (quale principio ispiratore del potere civile), se non addirittura le potenzialità totalitarie.

Palmaro rileva, essenzialmente, l'obsolescenza del fondamento veritativo degli ordinamenti giuridici sviluppatasi nell'ambito dei sistemi democratici occidentali. Egli non conclude, tuttavia, che tale esito sia connaturato alla democrazia quale forma di governo, condividendo insieme al Magistero cattolico il giudizio secondo cui l'astratto modello ordinatore del potere civile è per sé neutro quanto alle concrete determinazioni che ne possano promanare.

¹ Sulle motivazioni relative all'abbandono del "Movimento per la Vita" e la fondazione del "Comitato Verità e Vita", cfr. le dichiarazioni rilasciate da Mario Palmaro nell'intervista di I. Bertoglio, consultabile ne *La Nuova BQ*, www.lanuovabq.it, 16 marzo 2014.

² V. ad es. M. Palmaro, *Processo di integrazione europea e fondamento delle libertà individuali*, ne *L'Ircocervo*, www.lircocervo.it, 2011; T. Scandroglio – M. Palmaro, *Legge naturale e crisi della democrazia*, in *Civiltà Europea*, 2009, n. 2, 119 ss.

Purtuttavia, rileva Palmaro, si è finito per riporre una eccessiva fiducia nella nuda tecnica normativa, dimenticandone la finalizzazione al bene comune, appunto, rettamente inteso. Tutta l'attenzione si è cioè concentrata sulla sola dimensione procedurale della democrazia, come dimostra oggi l'ossessivo richiamo, come un *mantra*, alla "necessità delle riforme", particolarmente dei sistemi elettorali e dell'assetto delle principali istituzioni.

A ciò fa da contrasto l'impoverimento della riflessione sulla giustizia come criterio veritativo del diritto, cui fa da *pendant* la perdita della fiducia, nelle correnti culturali più in voga, nella capacità della ragione di cogliere oggettivamente il bene nella propria dimensione naturale. Il che apre la strada a provvedimenti normativi di ogni possibile contenuto.

Certo, le moderne democrazie costituzionali, successive al secondo conflitto mondiale, condividono in qualche misura l'idea secondo cui debbano prevedersi limiti sostanziali al principio maggioritario, non potendo il consenso dei più giustificare, per sé solo, la soppressione o la lesione di beni necessari ad una convivenza pacifica e ordinata. Di qui l'inserimento nelle Carte costituzionali di elenchi di diritti c.d. fondamentali e il loro carattere asseritamente "rigido", inviolabile, tendenzialmente non modificabile. La costituzionalizzazione di determinati valori non ha però impedito, almeno su di un piano di fatto, da un lato la svalutazione di alcuni tra essi, dall'altro una loro parziale sostituzione con valori diversi se non opposti.

Come è potuto accadere ciò? Palmaro coglie in proposito come il principio maggioritario, tipico delle democrazie, abbia finito per fungere da strumento tecnico di attuazione pratica, in chiave contrattualistica, dell'orientamento culturale relativistico secondo il quale, non potendosi conoscere alcuna verità e alcun bene in senso oggettivo, non resta che affidarsi ad una loro definizione stipulativa, convenzionale ("è vero non ciò che è vero, ma ciò che è ritenuto tale dalla maggioranza")³. D'altro canto, i gusti della maggioranza sono facilmente condizionabili da

³ L. Galantini – M. Palmaro, *Relativismo giuridico – La crisi del diritto positivo nello Stato moderno*, Milano, Vita e Pensiero, 2011, 56 ss.

minoranze potenti e organizzate, in grado di influenzare le opinioni e le scelte delle persone, come tipicamente accade ad es. attraverso i mezzi di informazione⁴.

E poiché l'orientamento culturale predominante e pervasivo è consumistico, edonistico e libertario, al pubblico potere non si richiede più, primariamente, la difesa severa e certa di beni giuridici fondamentali, ma semplicemente di agevolare nei consociati la soddisfazione del maggior numero possibile di desideri soggettivamente insindacabili⁵. Potendo però questi essere confliggenti, la sorte peggiore è riservata ai soggetti più deboli, perché incapaci di aggregarsi in gruppi socialmente significativi o perché privi *tout court* di adeguata rappresentanza nelle istituzioni pubbliche.

Esito drammatico dell'abbandono del riferimento contenutistico veritativo del diritto, consistente nella legge naturale, è la deriva del diritto positivo, particolarmente nell'ambito del biodiritto e del diritto di famiglia, con il riconoscimento del diritto di aborto e alla selezione eugenetica dei concepiti, del diritto alle sperimentazioni scientifiche sugli embrioni, del diritto al figlio con ogni tecnica di procreazione medicalmente assistita, del diritto all'eutanasia anche infantile, del diritto al divorzio, sempre più rapido ed immotivato, delle convivenze non matrimoniali, sino alle aberrazioni estreme del matrimonio omosessuale, del diritto di adozione da parte di coppie omosessuali, dell'utero in affitto, del diritto al cambiamento di sesso, dell'insegnamento della ideologia di genere nelle scuole, ecc. Come Palmaro mette in luce, il diritto va in tal modo ben al di là dell'obliterazione della questione della sua giustizia, sfociando in veri e propri deliri di onnipotenza⁶, riproducendo il diabolico *non serviam* di Lucifero.

⁴ L. Galantini – M. Palmaro, *Relativismo giuridico – La crisi del diritto positivo nello Stato moderno*, Milano, Vita e Pensiero, 2011, 35 ss.

⁵ L. Galantini – M. Palmaro, *Relativismo giuridico – La crisi del diritto positivo nello Stato moderno*, Milano, Vita e Pensiero, 2011, 109 ss.

⁶ L. Galantini – M. Palmaro, *Relativismo giuridico – La crisi del diritto positivo nello Stato moderno*, Milano, Vita e Pensiero, 2011, 49 ss.

Tutto questo, si dice comunemente, accade in nome della garanzia della libertà, per un ampliamento delle autonomie individuali e al fine di preservare l'inviolabilità della coscienza di ciascuno.

In vero, sistemi normativi così impostati sono dotati di una pericolosa carica totalitaria. Infatti, da un lato essi sacrificano gli esseri più deboli, considerati come un ostacolo al libero godimento della vita da parte dei soggetti adulti e sani (è il caso dell'aborto e dell'eutanasia); dall'altro sottraggono progressivamente spazi di operatività alla libera manifestazione di un pensiero forte quale è tradizionalmente quello sociale cattolico (si pensi alle leggi sull'omofobia, al divieto di esposizione pubblica di simboli religiosi, alle difficoltà frapposte agli istituti educativi di ispirazione confessionale)⁷.

3. Il linguaggio definitorio: per una ermeneutica della crisi della Chiesa e della crisi del diritto.

Lo studio delle dinamiche del linguaggio giuridico, con le relative conseguenze applicative e sociali, è tra i tratti geniali dell'opera di Palmaro. In tutti i principali scritti si trovano parti dedicate all'analisi dei rapporti tra il linguaggio della norma, il suo contenuto precettivo e l'influenza sui comportamenti dei consociati.

Da giurista riconosce che il linguaggio essenziale, preciso e definitorio, è perla preziosa del diritto. Da giurista cattolico, in un volume scritto insieme ad Alessandro Gnocchi, *La Bella Addormentata – Perché dopo il Vaticano II la Chiesa è entrata in crisi. Perché si risveglierà*, Firenze, Valsecchi, 2011, guarda con apprensione alle tendenze antiggiuridiste interne al mondo ecclesiale, che si esprimono particolarmente attraverso l'abbandono del linguaggio dogmatico e precettivo. Sia con riguardo al potere secolare che a quello ecclesiale, egli mette in luce che il cambiamento della struttura del linguaggio, dei suoi vocaboli – per quanto in apparenza sinonimici – e dei mezzi tecnici con cui è espresso,

⁷ L. Galantini – M. Palmaro, *Relativismo giuridico – La crisi del diritto positivo nello Stato moderno*, Milano, Vita e Pensiero, 2011, 107.

comporta di necessità una modificazione dei suoi contenuti o, almeno, della loro percezione e dunque della loro comprensione.

Gli esempi formulati dallo stesso Palmaro, attinti dal diritto vigente, rendono meglio comprensibile il fenomeno.

Se pensiamo alla regolazione dell'aborto, si può notare l'espunzione del termine dalla legislazione e la sua sostituzione con l'espressione "interruzione volontaria della gravidanza", più spesso abbreviata con l'acronimo IVG. L'inganno è perpetrato: non solo perché è tolta di mezzo la parola più netta ed evocativa, ma perché l'utilizzo di "interruzione" è persino falsificante. Si interrompe infatti ciò che può riprendersi, ma non è così per la vita umana⁸.

La l. n. 40/2004 in tema di procreazione medicalmente assistita dichiara nel suo primo articolo di riconoscere i diritti di tutti i soggetti coinvolti, incluso il concepito. L'*incipit* della legge sembra appagante, ma è contraddetto e vanificato dalle disposizioni successive, che consentono il non-impianto degli embrioni prodotti in provetta e la loro crioconservazione a tempo indeterminato⁹.

Il dibattito sul fine-vita è viziato *ab origine* dall'ambiguità del binomio-distinzione tra "eutanasia attiva" e "eutanasia passiva": la prima più difficilmente accettabile, implicando un visibile contegno omicida; la seconda avvertita come meno riprovevole, consistendo in una mera astensione da interventi terapeutici. E, tuttavia, non impedire ciò che è doveroso scongiurare implica del pari una responsabilità personale¹⁰. L'espressione "testamento biologico" è poi mistificante, posto che il testamento è atto destinato a produrre i propri effetti successivamente alla morte del testatore, mentre il "testamento biologico" dovrebbe vincolare determinati destinatari in una fase di fine-vita del suo

⁸ M. Palmaro, *Ma questo è un uomo – Indagine storica, politica, etica, giuridica sul concepito*, Milano, San Paolo, 66 ss.

⁹ M. Palmaro, *Corte costituzionale e fecondazione artificiale – Una sentenza ingiusta per una legge ingiusta*, in www.bastabugie.it.

¹⁰ M. Palmaro, *Eutanasia: diritto o delitto? Il conflitto tra i principi di autonomia e di indisponibilità della vita umana*, Torino, Giappichelli, 2012, 13 ss.

redattore, e persino il redattore stesso se *medio tempore* divenuto incapace.

Nel dibattito sul diritto di famiglia, non è notoriamente irrilevante il passaggio dal “sesso” al “genere”, sino alle soluzioni più volgari della sostituzione di “padre” e “madre” con “genitore A” e “genitore B”, al fine di introdurre l’idea, oggettivamente inconcepibile, di “genitorialità omosessuale”.

In altri casi ancora, si opera un mutamento di significato delle parole: nei regimi comunisti, per es., vi è ampio ricorso alle parole “democrazia” e “pace”, ma in un senso ben diverso da quello originario. Negli ordinamenti occidentali vi è abbondante uso delle parole “persona” e “dignità”, ma sembrano riguardare soltanto individui dotati di determinati standard fisico-psichici.

In ambito ecclesiale, se si vuole, le cose si fanno ancora più serie, specialmente quando si tocca il *ius divinum*. Si preferisce accantonare il linguaggio anatemizzante ed essenzialmente paratattico per uno più discorsivo, prolisso, articolato con proposizioni avversative volte a sfumare il rigore delle affermazioni che precedono. E’ linguaggio che apre inevitabilmente al problema dell’ermeneutica dei testi e, sul piano pratico, induce in confusione il destinatario del messaggio¹¹. E l’incertezza sul contenuto precettivo conduce il soggetto a prescegliere la tesi o il comportamento che ritiene per sé preferibile. Di qui anche l’enfasi sulla “coscienza” del credente, non a caso però normalmente priva dell’attributo “retta”, che sempre dovrebbe accompagnarla.

Altri vocaboli sono poi ritenuti non più accettabili: si pensi alla parola “eretico”, rimpiazzabile da una variegata gamma di espressioni considerate più gentili ed inclusive.

¹¹ A. Gnocchi – M. Palmaro, *La Bella Addormentata – Perché dopo il Vaticano II la Chiesa è entrata in crisi. Perché si risveglierà*, Firenze, Valsecchi, 2011, 123 ss. e 165 ss.

La diffusa ostilità nei confronti della lingua latina – universale, fissa e sobria – è infine il suggello della pericolosa metamorfosi che si vuole imprimere alla comunicazione dei contenuti della Fede cattolica¹².

4. Bioetica, biopolitica e biodiritto: la vocazione di Palmaro.

La lucida analisi di Palmaro sul fallimento veritativo della democrazia e sulla crisi del linguaggio definitorio è coerente con la descrizione, impietosamente oggettiva, del circolo vizioso instauratosi negli ordinamenti occidentali tra le dominanti concezioni bioetiche, le correlative dinamiche biopolitiche, le inevitabili conseguenze biogiuridiche. E con riverberi, in definitiva, sulla percezione del valore della vita umana, specie debole ed indifesa, nel sentire comune.

Qui sono il vertice del pensiero di Palmaro filosofo del diritto e l'apice del suo impegno socio-culturale. Qui emerge pienamente la sua vocazione di difesa del dogma - sul piano della dottrina sociale della Chiesa - e della legge naturale razionalmente verificabile - sul piano filosofico-teoretico e morale¹³. In tale ambito, la cristallina chiarezza dell'esposizione esprime quella della riflessione, come gli è riconosciuto anche dal pubblico più vasto che ascolta le sue lezioni dai microfoni di *Radio Maria*.

Per inciso, sia consentito rilevare che la tenacia con cui sosteneva apertamente le proprie tesi biogiuridiche sembra rivelare l'intensità della sua vita spirituale¹⁴, con cui sapeva vincere ogni rispetto meramente umano. Come soleva dire: *amicus Plato, sed magis amica veritas*.

L'originalità di Palmaro sui grandi temi del biodiritto – aborto, fecondazione assistita, questioni di fine-vita – non è per sé in termini di

¹² A. Gnocchi – M. Palmaro, *La Bella Addormentata – Perché dopo il Vaticano II la Chiesa è entrata in crisi. Perché si risveglierà*, Firenze, Valsecchi, 2011, 128 ss.

¹³ Cfr. L. Negri, *Ricordo di Mario Palmaro*, in *Cultura Cattolica*, www.culturacattolica.it, 15 marzo 2014: "La sua straordinaria intelligenza, che gli consentiva di padroneggiare sia il contesto vivo della dottrina sociale della Chiesa e dei dogmi che ad essa si riferiscono, sia, d'altra parte, la capacità non comune di penetrare le questioni bioetiche su cui si gioca il presente e il futuro non soltanto della nostra Chiesa ma dell'intera società, lo hanno reso una presenza insostituibile nel cammino che la nostra Chiesa ha fatto in questi anni tormentati ma insieme carichi di tante promesse".

¹⁴ Ne è testimone A. Gnocchi, *Proficiscere anima christiana*, ne *Il Foglio*, 19 marzo 2014.

contenuti dottrinali. A Palmaro bastano il dogma e la legge naturale, pur con la necessaria padronanza delle categorie tecnico-giuridiche finalizzate a verificare il grado di corrispondenza tra le esigenze della giustizia sostanziale e la norma positiva. Così, quanto all'aborto, è strenua la sua difesa della vita sin dal primo istante del concepimento, senza compromessi; quanto alla procreazione medicalmente assistita, la sua opposizione sia alla pratica omologa sia a quella eterologa; quanto all'eutanasia, l'affermazione della illiceità di qualunque istituto, quale il testamento biologico, dotato di effetto ablativo di un bene indisponibile quale la vita umana, per quanto segnata dalla sofferenza.

Piuttosto, l'originalità del pensiero di Palmaro attiene all'analisi dell'impatto esercitato sulla redazione tecnica della norma giuridica, prima, e sulla sua interpretazione ed applicazione, poi, ad opera delle correnti culturali dominanti. Egli ci descrive con chiarezza l'usuale percorso attraverso cui gli ordinamenti moderni transitano dalla doverosa repressione penale degli attacchi alla vita umana al riconoscimento di essi, in varia misura, come diritti soggettivi: a) la leva operata sui casi-limite, anche mediante un falso pietismo e il sentimentalismo; b) l'enfatizzazione mediatica, talora menzognera, dello iato esistente in un dato momento storico tra il precetto della norma e il comportamento abituale dei consociati; c) la progressiva ineffettività delle tutele del bene giuridico, sul piano dell'applicazione giurisprudenziale ed amministrativa delle norme vigenti; d) l'abrogazione di fattispecie penali, con il relativo trattamento sanzionatorio; e) l'introduzione di eccezioni normative, più o meno circostanziate, alla tutela della vita; f) il loro ampliamento in sede ermeneutica giurisprudenziale; g) il riconoscimento formale del diritto alla soppressione della vita propria o altrui¹⁵.

Tuttavia, non è in questa presa d'atto della realtà il cruccio più grande per Palmaro. E' semmai nell'atteggiamento di personalità cattoliche del mondo ecclesiastico, politico e delle professioni giuridiche. Palmaro sa bene che, se sui temi bioetici e biogiuridici si possono trovare non poche

¹⁵ M. Palmaro, *Il concetto di reato e la Bioetica: la centralità del diritto penale nella tutela del diritto alla vita*, in *Rivista della scuola superiore dell'economia e delle finanze*, 2004, n. 11, 251 ss.

consonanze tra cattolici e non – trattandosi di questioni primariamente non di fede, ma di ragione –, l’incrinarsi dell’impegno cattolico in questo ambito conduce a risultati socialmente disastrosi. Per questo, la sua denuncia contro tali cedimenti è forte e decisa, massimamente quando si abusa dell’etichetta di “cattolico” per promuovere tesi o soluzioni pratiche incompatibili con l’immutabile dottrina insegnata dalla Chiesa.

Alla fenomenologia del tradimento cattolico in materia bioetica, ma non solo, Palmaro dà un nome preciso: “proporzionalismo”, il quale si presenta normalmente con le vesti della abusata teoria del “male minore”¹⁶. Per esso, si pretende di salvaguardare il bene della vita umana ad un livello ritenuto praticamente accettabile, attraverso la fissazione di una certa misura di rapporto tra regola ed eccezione, in un bilanciamento di interessi opposti.

Gli esiti sono però nefasti. Intaccato un principio non-negoziabile – quale la vita umana, base per ogni altro diritto – i paletti posti a sua parziale difesa cedono progressivamente, alla stregua della possente diga cui sia stato praticato un pur piccolo foro (come Palmaro amava dire attingendo a ricordi di famiglia¹⁷).

Esempio eclatante della correttezza di tale analisi è nelle sorti della l. n. 40/2004 in tema di procreazione medicalmente assistita, indebitamente difesa da almeno una parte del mondo cattolico come legge accettabile in una società pluralista secolarizzata. Introdotta la regola secondo cui, a certe condizioni, è diritto di una coppia eterosessuale assemblare, con il concorso di terzi, un essere umano in laboratorio, le condizioni limitative del diritto vengono via via smantellate nella prassi degli operatori tecnici, nella giurisprudenza e, da ultimo, nella legislazione. L’espunzione del divieto di fecondazione eterologa ad opera di una recente sentenza della Corte costituzionale italiana è il compimento di una profezia che, suo

¹⁶ M. Palmaro, *Le derive proporzionaliste e la sindrome del “male minore”*, in www.comitoveritaevita.it, 21 novembre 2012.

¹⁷ M. Palmaro, *I cattolici e quel buchino nella diga*, ne *La Nuova BQ*, www.lanuovabq.it, 1 maggio 2013.

malgrado, Palmaro aveva lucidamente formulato non molto tempo fa in uno scritto¹⁸.

5. Mario Palmaro, giurista cattolico.

Scrive San Paolo a Timoteo: “Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, per il prurito di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo le proprie voglie, rifiutando di dare ascolto alla verità per volgersi alle favole. Tu però vigila attentamente, sappi sopportare le sofferenze, compi la tua opera di annunziatore del vangelo, adempi il tuo ministero” (2Tm 4,1-5).

Mario Palmaro non ha fatto calcoli di consenso personale, cariche o promozioni. Ha piuttosto pagato di persona il coraggio del proprio pensiero, al costo di incomprensioni e di attacchi interni allo stesso mondo cattolico¹⁹.

Sapeva bene, del resto, che le esigenze della dottrina non vengono meno neanche nei periodi di maggiore ostilità nei confronti della Chiesa di Dio e che, anzi, i punti ritenuti meno tollerabili, perché più lontani dalle concezioni correnti, devono essere particolarmente difesi proprio quando più imperversa la persecuzione. La verità taciuta oggi, infatti, sarà doppiamente difficile da annunciare domani. E la tranquillità indebitamente goduta dalla generazione presente sarà inevitabilmente a carico di quella successiva. Forse anche perché padre di quattro figli, Mario avvertiva visceralmente questa responsabilità, come emerge ad es.

¹⁸ M. Palmaro, *Le derive proporzionaliste e la sindrome del “male minore”*, in www.comitatoveritaevita.it, 21 novembre 2012: “Questa «strategia del compromesso» risulta anche perdente sotto il profilo tattico e strategico [...] C’è infatti da chiedersi che cosa direbbero gli apologeti della legge 40, all’indomani di una decisione della Corte costituzionale che dovesse spazzare via il divieto di Fivet eterologa”.

¹⁹ Come evidenzia R. De Mattei, *Mario Palmaro (1968-2014) un modello di vita e verità cristiana*, in *Corrispondenza Romana*, www.corrispondenzaromana.it, 11 marzo 2014.

da una sua nota e vibrante lettera, scritta negli ultimi mesi di vita al Direttore de *La Nuova Bussola Quotidiana*, Riccardo Cascioli²⁰.

Ora che Mario è entrato nell'eternità, sentiamo la mancanza dei suoi interventi limpidi e forti. A conclusione di una sua toccante intervista, resa nella prospettiva della morte, diceva però: “spero nella misericordia del Signore, e nel fatto che altri raccoglieranno parte delle mie aspirazioni e delle mie battaglie, per continuare l'antico duello”²¹.

Mario, oltre ai suoi scritti, ci lascia in eredità – particolarmente a noi, giuristi cattolici – il desiderio di annunciare con passione e senza compromessi Colui che, nei secoli, ama il diritto e la giustizia, e del cui amore è piena la terra (*Sal* 32,5).

²⁰ M. Palmaro, *Il fumo di Satana nella Chiesa*, ne *La Nuova BQ*, www.lanuovabq.it, 8 gennaio 2014. V. anche R. Cascioli, *In morte di Mario*, ne *La Nuova BQ*, www.lanuovabq.it, 10 marzo 2014.

²¹ L. Prezzi, *La parola ai tradizionalisti: “Dissolvete la fede nel mondo” – Intervista a Mario Palmaro*, in *Settimana*, 2013, n. 38, 13.